

Contaminazioni

Pianificazione e architettura rurale: un futuro possibile

Francesco Catacchio

In occasione dei centocinquant'anni dell'Unità d'Italia, personaggi storici del Risorgimento sono evocati, giudicati e "utilizzati" per giustificare alcune scelte politiche e non piuttosto per quanto abbiano fatto per la società italiana. Potrebbe compiacere a molti che Carlo Cattaneo scrisse *"Agricoltura e morale"* (1845) sottolineando come in lingua tedesca le parole *"arte di edificare"* e *"arte di coltivare"* corrispondessero alla medesima voce: da qui la sua considerazione della Lombardia come un esempio perfetto di quel secolare lavoro sull'intero territorio *"immenso deposito di fatiche"* che distingue le regioni civilizzate da quelle "selvagge".

Fino a poco più di mezzo secolo fa, la storia del territorio della Lombardia era frutto di un articolato e complesso rapporto tra elementi naturali ed artificiali così come interpretato, e anticipato, dal pensiero di Cattaneo.

Pensiero che indicava la costruzione sia del territorio sia della città: questo delicato rapporto ha fatto sì che nel corso del tempo la città e la campagna fossero legate da un disegno strutturale unitario testimonianza degli indissolubili rapporti.

Dalla seconda metà del Novecento tale rapporto si è profondamente modificato, se non addirittura irrimediabilmente perso, tutto a vantaggio della città e dell'urbanità in genere. Così il concetto di costruzione del territorio perde il suo equilibrio per sposare unicamente il modello urbano con il conseguente abbandono della ruralità, intesa riduttivamente quale luogo inutile allo sviluppo economico (soprattutto immobiliare). Si pensi, ad esempio, ai programmi di fabbricazione del primo dopoguerra, conseguenti alla legge urbanistica nazionale del 1942 (a brandelli, ma ancora in vigore) di un'Italia in stato di guerra che ancora si immaginava

Fra un rinnovato rapporto tra città e campagna e una moderna sensibilità ambientale troviamo i requisiti di nuove professionalità per la qualificazione del territorio.

vincitrice o anche ai più recenti piani regolatori generali fino al 2005.

La maggior parte di questi strumenti urbanistici consideravano le zone agricole fuori da qualsiasi dinamica immobiliare o economica.

Di "immobile" vi era solo lo stato di abbandono della ruralità.

Si pensi alla rinuncia di delicati sistemi di agricoltura per l'impiego di tecniche agricole standardizzate secondo logiche produttive d'immediatezza, o all'insensibile realizzazione di infrastrutture o, ancora, alla costruzione di tipologie edilizie esplicitamente urbane in paesi e piccoli centri rurali che, illusi, ambivano a perseguire anche formalmente, nell'assetto urbano del costruito, il "mito della città" o, infine, alla comparsa sui terreni agricoli di quello che Paolo Avarello chiama *"villosso italico"* ovvero la materializzazione del sogno di una costruzione tipicamente urbana rientrando nei parametri volumetrici consentiti per la zona agricola, abbandonando ogni riferimento tipologico all'architettura rurale.

Sebbene tale processo non sia ancora concluso, negli ultimi anni è comparsa una certa sensibilità ambientale, fondata sul concetto dello sviluppo sostenibile, che ha promosso un'attenzione nella legislazione e nella pianificazione territoriale verso la salvaguardia di una "natura" e di una ruralità abbandonata e al di fuori delle citate dinamiche economico-societarie. Più approfonditamente, la diffusione a macchia d'olio dell'urbanità e la salvaguardia di suolo non ancora investito dall'espansione sembrano due fenomeni complementari e conseguenti del vivere urbano, assegnando alla ruralità un ruolo di riserva o di *"pacificante"* compensazione al modello della città.

Oggi sembra proporsi una concezione maggiormente articolata che vede considerare la città come un luogo dove ricostruire una certa naturalità (attenzione per le aree verdi, tipologie costruttive sensibili a tematiche ambientali) e la campagna come spazio in cui un insediamento di qualità può dare senso a una naturalità ritrovata.

Se riferito alla Lombardia, il discorso riguarda tutte le disseminate architetture rurali attualmente in disuso: architetture, tipologie edilizie, interi insediamenti che oggi soffrono gravemente di una reale progettualità, quindi di futuro.

Immaginare di recuperare antichi equilibri e ritmi con una prospettiva sì suggestiva ma dettata solo dalla nostalgia, è economicamente impossibile e, d'altra parte, anti-storico. La pianificazione del territorio e la progettazione di un'architettura rurale devono avere un futuro e seguire il cammino della modernità, senza astratte e predefinite ideologie, trovando le soluzioni all'interno di una nuova concezione del rapporto tra città e territorio, tra urbanità e ruralità. Solo così il contributo della professionalità e della progettualità sarà davvero determinante.



Francesco Catacchio è dottore agronomo e architetto-pianificatore territoriale con studio in Milano.

www.intersezioni.eu